

Nessuno vuole trasportare le salme

Un'impresa lombarda offre lavoro, ma il personale non si trova

Martedì 19 agosto 2008

Un'impresa lombarda di movimentazione salme offre lavoro, ma in Sardegna non riesce a trovare personale.

Nella Sardegna afflitta da una secolare fame di lavoro, c'è un'azienda che cerca personale da assumere e non riesce a trovarlo. Da mesi i giornali locali ospitano le inserzioni dell'impresa, a caccia di 34 impiegati da formare e mettere all'opera nella sua nuova sede di Sassari. Eppure finora hanno risposto all'appello soltanto in nove. L'azienda in questione è la Take and Carry Spa, società lombarda da anni impegnata con successo nel campo della movimentazione delle salme mentre a scarseggiare sono gli aspiranti necrofori. Forse nell'Isola esistono ancora mestieri che molti non sono disposti a fare. Forse la fame di lavoro è più che altro un languore.

La Take and Carry (letteralmente "prendi e porta") è approdata in Sardegna nell'ottobre dello scorso anno ma opera nel settore del trasporto funebre fin dal 2001. L'oggetto del suo lavoro è chiaro e semplice: condurre i feretri verso i luoghi di culto, dove si celebrano i funerali e da lì ai cimiteri. Tutto ciò che avviene prima è affare delle agenzie funebri, quel che accade dopo, ovvero la tumulazione, spetta in genere ai Comuni.

Altrettanto semplice è la formula del successo: offrire alle singole agenzie funebri un servizio che a loro non converrebbe svolgere in proprio. «Il trasporto delle salme - spiega l'amministratore delegato della Take and Carry, Jorio Ronca - è un settore caratterizzato per ovvie ragioni da alti e bassi. In certi periodi si lavora di più, in altri di meno. Se le imprese di onoranze funebri assumessero lavoratori a tempo pieno per la movimentazione dei feretri, si troverebbero a pagare per intero lo stipendio a necrofori destinati a rimanere a lungo con le mani in mano». Decisamente meglio, dunque, affidarsi ad una società di servizi che si occupi del trasporto delle salme con mezzi propri. «Noi stipuliamo con le imprese un regolare contratto d'appalto e ci adattiamo alle loro esigenze attraverso il ricorso al lavoro intermittente. In pratica, quasi tutti i nostri dipendenti vengono a lavorare quando serve, su nostra chiamata, e sono pagati per le prestazioni effettivamente svolte». Già, allora perché anche le imprese funebri non ricorrono al lavoro intermittente? «Perché non possono. Il contratto collettivo di lavoro che vincola gli aderenti all'Associazione nazionale attività funebre ed assistenziale (Asnaf&As), prevede che soltanto le imprese con almeno cinque dipendenti a tempo indeterminato possano costituire rapporti di lavoro intermittente. La differenza tra noi e le singole agenzie è che noi siamo abbastanza grandi da poterci permettere i lavoratori a chiamata, loro no».

Attualmente la Take and Carry gestisce in un anno diverse migliaia di salme nelle regioni in cui opera e dà lavoro ad oltre 180 dipendenti sul territorio nazionale. In Sardegna, la società ha aperto lo scorso ottobre una sede a Sestu, dove lavorano 34 dipendenti, per lo più intermittenti. In media, nel sud dell'Isola i suoi necrofori trasportano un centinaio di salme al mese e guadagnano circa 500 euro, ma quando il lavoro (leggi la mortalità) aumenta lo stipendio sale.

Nel capoluogo non è stato un problema trovare lavoratori disposti ad operare nel settore del trasporto funebre. A Sassari, invece, la ricerca di necrofori per la nuova sede si sta rivelando più difficile del previsto. È il mestiere che non attrae? O forse gli stipendi sono troppo bassi? «Certo, cinquecento euro non sono una cifra da capogiro - ammette l'amministratore delegato della società - ma è sempre meglio che passare le giornate al bar. Spesso poi quello che noi offriamo è un secondo lavoro, utile ad arrotondare lo stipendio principale». È dello stesso avviso anche Giampaolo Diana, segretario generale della Cgil.

«Noi da sempre ci battiamo contro il lavoro precario nelle sue diverse forme - sostiene Diana - e tuttavia riconosciamo che in certi settori la flessibilità è indispensabile. A volte bisogna adattarsi a quello che viene offerto dal mercato. Pochi soldi, poi, sono sempre e comunque meglio di niente. Forse è il ramo in cui opera la società a non entusiasmare». Più critico Mario Medde, segretario generale della Cisl. «Escludo categoricamente - afferma Medde - che vi sia un problema relativo al tipo di lavoro che viene offerto. Anche perchè nei Comuni il mestiere del necroforo è uno dei più richiesti dai disoccupati. È, semmai, una questione che riguarda la tipologia contrattuale: i lavoratori forse pensano che l'offerta non dia loro alcuna garanzia sul piano della continuità e dei livelli salariali». Scaramanzie a parte, il futuro del trasporto funebre nell'Isola sembra roseo. Resta da capire se ci siano persone disposte a coglierne le opportunità. «All'inizio - conclude Ronca - qualcuno pensava che saremmo arrivati a portare via il lavoro ai sardi. Ora il dubbio è se i sardi vogliano lavorare con noi». Sempre meglio di niente, sempre meglio che stare al bar.

LORENZO MANUNZA